



BULLISMO PER DEFINIRE IL MALE. C'É UN NOME PER DEFINIRE IL BENE? **Riflessioni dopo i fatti di Viterbo e Verona**

I mezzi di comunicazione ci riferiscono, di nuovo, fatti di bullismo e di violenza che riguardano gli adolescenti e i giovani e che comportano terribili umiliazioni e addirittura la morte: nei giorni scorsi le città di Viterbo e di Verona hanno incontrato da vicino drammatici episodi, sempre da condannare, e, ancora una volta, potremmo dire *“Erano bravi ragazzi, abbiamo fallito nell'educazione”*.

Come **Associazione Italiana Genitori (A.Ge.)** da quaranta anni ci occupiamo di educazione e qualità della formazione, e non intendiamo scoraggiarci: ci interroghiamo sul fenomeno e verifichiamo che un incremento del fenomeno è semmai dovuto all'allentamento dell'aggregazione sociale e a fattori di nuovo disagio che vanno seriamente interpretati.

Pensiamo che tutti gli adulti ed educatori, i genitori, la scuola, i media e le istituzioni, siano chiamati a riflettere, guardandosi in faccia e senza cedere alla tentazione dell'inutile ricerca del capro espiatorio:

Ci chiediamo, nel contempo, se, pur nel rispetto del dovere di cronaca e del diritto all'informazione, sia sempre necessario indulgere ad immagini crude e dirette che nulla aggiungono alla notizia e che invece sicuramente favoriscono emulazione negativa, suggerendo, ai fragili e ai male intenzionati, nuove modalità di prevaricazione: ciò è dimostrato dall'uso dei “personal media” (quali cellulari e blog di internet) che servono a conservare ed enfatizzare i fatti di violenza per il gusto morboso di una fruizione spettacolare.

Invitiamo tutti i genitori, piuttosto, a **incentivare l'impegno nelle varie realtà costituite per fronteggiare il fenomeno, nei luoghi della formazione, della cittadinanza, dell'associazionismo e solidarietà familiare.**

Invitiamo le istituzioni a prendere seri provvedimenti, non di risposta estemporanea, ma organici, cioè mirati ai processi di fondo che riguardano la stabilità della coppia, la sua capacità educativa, l'incidenza complessiva della qualità dei processi globali di formazione scolastica, le politiche sociali nazionali e territoriali, l'integrazione e i coordinamento dei vari progetti.

Gli interventi contro il bullismo devono collocarsi in un quadro di progettualità ampia, che possiamo ritrovare nell'educazione alla cittadinanza, alla legalità, alla convivenza civile.

Nella scuola tale progettualità si evidenzia ed innerva nei **Piani d'Offerta Formativa**, nella formazione di insegnanti e genitori, in azioni ripetute, su tempi medio-lunghi. Si rende evidente nella contrattazione-condivisione di **Regolamenti d'Istituto** e **Patti di corresponsabilità educativa** cui abbiano concorso, insieme, i docenti, i genitori, gli studenti stessi (regolamenti che definiscano valori condivisi, norme e sanzioni).

Nel territorio il bullismo si contrasta proponendo politiche giovanili non solo di intrattenimento, ma coinvolgenti, inclusive, responsabilizzanti. Si contrasta offrendo



modelli di adulti che partecipano, si impegnano nella comunità, rispettano la legalità.

Il bullismo non è una novità, purtroppo. In Europa e negli USA i segnali allarmanti si ripetono da molti anni. In Italia il fenomeno è più eclatante da circa due anni.

Gli studi ci forniscono informazioni sugli ambienti nei quali, in ambito scolastico, si compiono atti di bullismo: i corridoi, i bagni, il cortile, il tragitto scuola-casa.

Tutto ciò evidenzia la **necessità di lavorare insieme**: ma, se i genitori con difficoltà possono frequentare gli ambienti scolastici e sono accolti con sospetto, se gli insegnanti non hanno occasioni per conoscere il contesto che gravita intorno alla scuola, se nella scuola non si sperimenta la presenza di figure educative quali animatori, tutor, ecc... tutto è più difficile.

In positivo, vogliamo **evidenziare l'opera di prevenzione** di figure come "il nonno vigile" all'esterno della scuola, o di esperienze di collaborazione con associazioni di genitori nelle ore di mensa o sugli scuolabus, o di progetti "Pedibus" che coinvolgono il territorio e il volontariato nei tragitti scuola-casa.

Esiste ancora il bene? **Ci sono encomiabili esempi di solidarietà e di impegno, ogni giorno, tra i giovani.** C'è da chiedersi perché raramente si segnalino come modello da imitare le mille esperienze di volontariato, di cooperazione internazionale, di impegno educativo.

Abbiamo molte parole per descrivere il male: nel tempo dell'emergenza educativa, lasciamo che emergano anche le parole del bene.

Davide Guarneri
(Presidente nazionale A.Ge.)
